

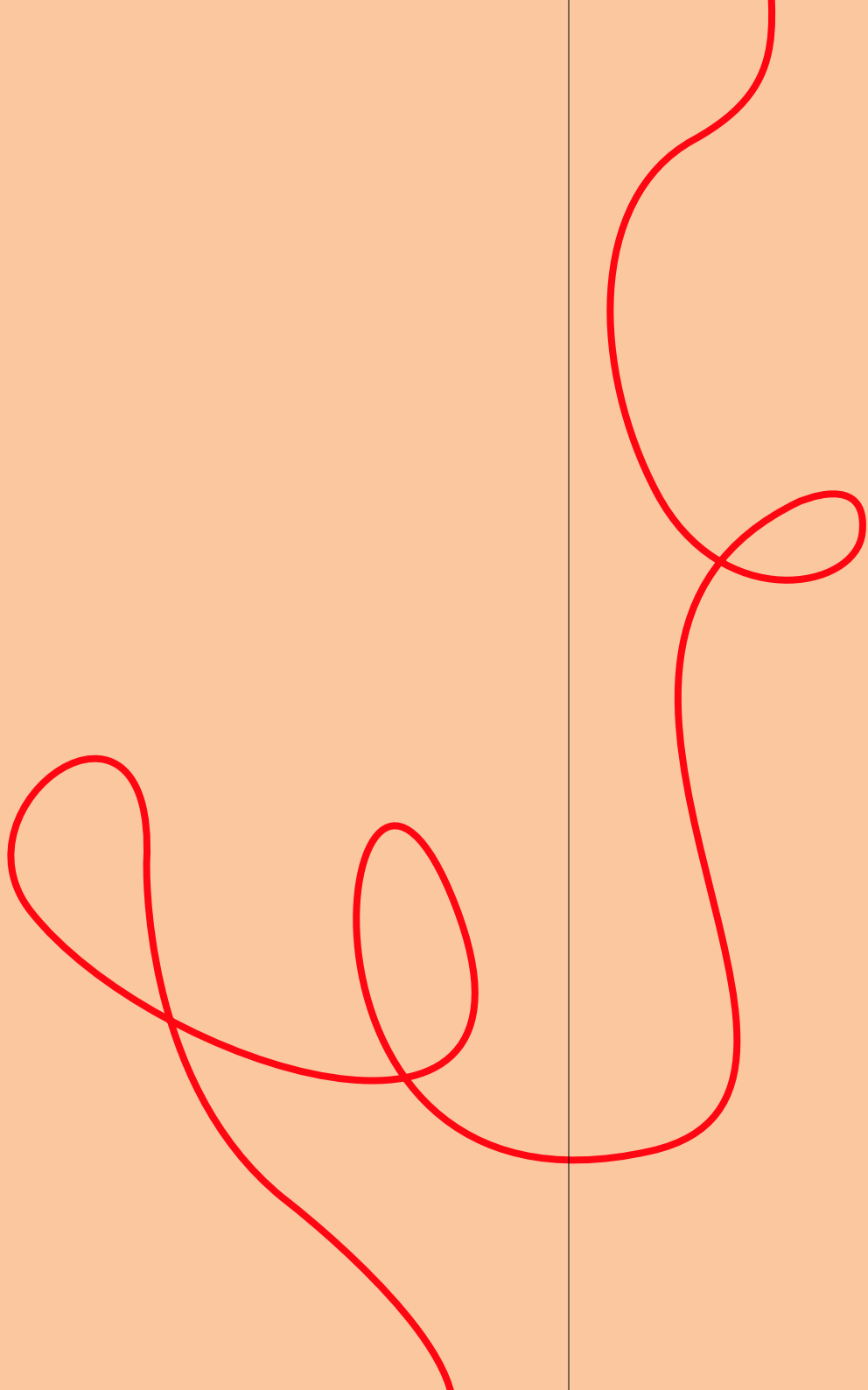
SINTESI DELLO
STUDIO DI RIFERIMENTO

Razzismo strutturale in Svizzera



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Servizio per la lotta al razzismo SLR



Razzismo strutturale in Svizzera

Introduzione

Su incarico del Servizio per la lotta al razzismo (SLR), il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM) dell'Università di Neuchâtel ha riassunto per la prima volta in uno studio generale le conoscenze acquisite sul razzismo strutturale in Svizzera (ambiti della vita e forme in cui si manifesta, persone colpite). Le autrici e gli autori hanno valutato oltre 300 lavori di ricerca e condotto colloqui con 25 esperte ed esperti attivi nel mondo scientifico e sul campo.

Lo studio dà un quadro delle più importanti basi scientifiche elaborate in dieci ambiti della vita. Prove di discriminazione istituzional-strutturale sono riscontrabili in particolare negli ambiti «lavoro», «alloggio», «autorità e naturalizzazione» e, in parte, negli ambiti «sicurezza sociale» e «polizia e giustizia». La ricerca non è invece unanime sulla presenza o meno di questo tipo di discriminazione nel sistema sanitario e

nella formazione. Negli ambiti «media e Internet» e «vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia» le conoscenze sulla discriminazione razziale sono ancora insufficienti.

La presente sintesi riassume i risultati più importanti dello studio per i singoli ambiti della vita.

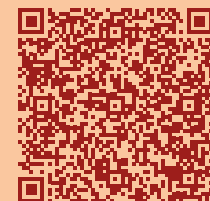
Definizione

Per razzismo strutturale s'intende una forma di discriminazione o esclusione di gruppi razzializzati radicatesi nella società che si manifesta in valori, comportamenti e idee di normalità consolidatisi nella storia. Questo fenomeno spesso è percepito dalla popolazione come «normale» o non è comunque messo in discussione e caratterizza quindi l'intera società, incluse le istituzioni e le imprese. Il razzismo strutturale ha tendenzialmente l'effetto di moltiplicare le disparità già esistenti.

Fonte:

Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM) Razzismo strutturale in Svizzera: studio delle basi teoriche e concettuali e sui fondamenti empirici.

Leonie Mugglin, Denise Efionayi, Didier Ruedin e Gianni D'Amato 2022, ISBN 978-2-940379-87-3



Lavoro

Sul mercato del lavoro la discriminazione è ampiamente documentata dalla ricerca. Diversi studi dimostrano infatti come determinati gruppi siano sistematicamente svantaggiati, in particolare le persone provenienti dall'Europa sudorientale, dall'ex Jugoslavia e dall'Africa subsahariana, in parte anche dalla Turchia o dal Portogallo. In analoga misura sono discriminate le persone nere, il cui colore è riconoscibile dalle foto del dossier di candidatura. Il problema colpisce anche chi è cresciuto ed è stato naturalizzato in Svizzera. Sono dunque svantaggiate tutte le persone percepite come «altre», anche quelle che si sono formate nel nostro Paese e/o possiedono il passaporto svizzero. La discriminazione è particolarmente evidente nei concorsi per posti altamente qualificati o funzioni dirigenziali.

A lungo termine, la discriminazione razziale sul mercato del lavoro comporta un tasso di disoccupazione più elevato, salari più bassi e una concentrazione delle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo in determinati settori d'attività. Vi sono inoltre studi che dimostrano pratiche discriminatorie nell'assegnazione ai programmi d'integrazione professionale: gli stranieri sono inseriti più spesso in programmi di cui è nota la minore efficacia, i cittadini svizzeri, invece, perlopiù in programmi che ne promuovono le capacità e ne aumentano così le probabilità di essere assunti.

Alloggio

La discriminazione strutturale è comprovata anche sul mercato immobiliare. Per le persone con un cognome kosovo-albanese, turco, srilankese o eritreo è sistematicamente più difficile trovare un alloggio che non per le persone provenienti dai Paesi limitrofi. Vi sono inoltre studi che documentano come la popolazione sia meno disposta ad avere vicini provenienti dall'Europa sudorientale che vicini provenienti dall'Italia o dal Portogallo. Non si tratta quindi di un fenomeno di xenofobia in generale, ma di un rifiuto delle persone considerate culturalmente diverse.

La discriminazione sul mercato immobiliare influisce sulle possibilità d'impiego, sulla durata del tragitto casa-lavoro, sull'accesso alle scuole, sull'assistenza sanitaria, sulle possibilità ricreative e di svago e anche sull'esposizione all'inquinamento acustico.



Formazione

La formazione getta le fondamenta del futuro. Una discriminazione in quest'ambito ha quindi conseguenze di vasta portata. Nella ricerca, la discriminazione nella formazione è un argomento controverso. Alcuni attribuiscono lo svantaggio dei bambini con retroterra migratorio alle scarse possibilità dei genitori (immigrati di prima generazione) di promuoverne il successo scolastico. Altri invece adottano un approccio diverso e cercano di capire come mai i bambini delle classi meno agiate continuano a essere i perdenti del sistema. Una spiegazione è la discriminazione istituzionale. Le istituzioni di formazione vogliono costituire gruppi il più possibile omogenei. Agli adolescenti

migranti o provenienti da contesti socialmente svantaggiati sono tuttavia attribuite capacità di rendimento o possibilità di successo inferiori. Anche una selezione precoce già dopo la scuola elementare può portare, senza volerlo, a una discriminazione sistematica.

I docenti, dal canto loro, contribuiscono alla discriminazione nella misura in cui le loro valutazioni sono influenzate dalla nazionalità o dalla provenienza sociale degli allievi. Può giocare un ruolo anche la riproduzione di contenuti razzisti nel materiale didattico. Sarebbe necessario intensificare gli studi empirici sistematici sugli effetti degli stereotipi e delle routine scolastiche sul successo formativo di diversi gruppi – non solo dei giovani con retroterra migratorio.



Autorità e naturalizzazione

Le autorità statali sono le prime a essere tenute a non discriminare nessuno. Il loro margine di discrezione non può essere arbitrario. Tuttavia, diversi studi ne documentano disparità di trattamento nei confronti di persone che hanno vissuto esperienze di razzismo. Sono state constatate discriminazioni strutturali ad esempio quando le naturalizzazioni sono decise per votazione. Vi sono studi che dimostrano che, nelle votazioni comunali, i candidati provenienti dall'ex Jugoslavia o dalla Turchia ricevono sistematicamente più voti contrari rispetto ai candidati provenienti dall'Europa settentrionale o occidentale. Il Paese d'origine determina dunque l'esito della decisione più delle conoscenze linguistiche, del livello d'integrazione e dell'attività economica. I tassi di naturalizzazione crescono per altro nettamente quando a decidere non sono i cittadini, ma i membri eletti delle autorità esecutive, che devono motivare i rifiuti e possono essere chiamati a risponderne in un riesame giudiziario.

Stando alle ricerche, le immagini stereotipate giocano un ruolo anche in altre decisioni delle autorità. Dove le leggi offrono margini di discrezione, ad esempio nella valutazione dell'indipendenza economica degli stranieri, non possono essere escluse decisioni discriminatorie. In questi casi, per le persone interessate è in gioco non da ultimo il diritto di soggiorno in Svizzera. Altri studi tematizzano l'atteggiamento in parte discriminatorio degli ufficiali di stato civile nei confronti di coppie binazionali dal diverso colore della pelle.



Sicurezza sociale

L'esclusione dovuta all'origine rende ancora più precarie condizioni di vita già difficili. Alcuni studi definiscono potenzialmente discriminatoria, per chi intende stabilirsi in Svizzera, l'interazione tra diritto della migrazione e diritto sociale. È il caso quando i migranti rinunciano a chiedere l'aiuto sociale cui avrebbero diritto perché temono che ne derivino svantaggi concreti, ad esempio la commutazione verso il basso del permesso di soggiorno o la messa a repentaglio di una possibile naturalizzazione. Stando alla ricerca, le persone ritenute «culturalmente diverse» sono spesso percepite come casi difficili o considerate addirittura esse stesse responsabili della propria precarietà. Anche il contesto istituzionale e la mole e il ritmo di lavoro degli assistenti sociali favoriscono

le categorizzazioni e gli automatismi discriminatori. Le percezioni degli assistenti sociali hanno un influsso sull'applicazione dei criteri legali. I candidati provenienti dall'Europa sudorientale, ad esempio, suscitano maggior diffidenza e vengono considerati meno bisognosi.

Nell'assicurazione per l'invalidità (AI) si è constatato che per le persone provenienti dall'ex Jugoslavia la procedura è spesso più lunga. I richiedenti turchi, inoltre, hanno meno possibilità degli svizzeri di ottenere una rendita AI.

Salute

La ricerca sulla discriminazione razziale nel settore della salute è ancora limitata in Svizzera. Gli studi disponibili mostrano che le fasce meno agiate della popolazione, tra cui i migranti, hanno maggiori probabilità di ammalarsi e che sussiste una correlazione fra esperienze di discriminazione e problemi di salute. Una situazione di partenza costellata di svantaggi, come può esserlo la conoscenza insufficiente della lingua locale, può infatti portare a discriminazioni razziali (o aggravarle) quando le persone entrano in contatto con il sistema sanitario. Un fatto che può essere illustrato sull'esempio di quella che in tedesco e francese è chiamata «sindrome mediterranea». Sulla base di questa pseudodiagnosi il personale medico, dinanzi a problemi di comunicazione, giunge frettolosamente alla conclusione che il paziente stia esagerando o persino simulando il proprio dolore. Sono inoltre noti casi di donne nere in gravidanza a cui è stata sconsigliata l'anestesia epidurale prima del parto, con il pretesto che i neri avrebbero una maggiore resistenza al dolore.

Nel quadro di una serie di interviste, infermiere e infermieri dalla pelle

scura hanno riferito di essere stati discriminati da pazienti e, più raramente, anche da altri professionisti. Le discriminazioni riportate andavano da commenti offensivi e insinuazioni di incompetenza sino ad atteggiamenti di aperto rifiuto. Secondo le persone intervistate, il razzismo strutturale e quotidiano sovente non viene riconosciuto oppure il tema viene affrontato soltanto con riluttanza nelle istituzioni.





Polizia e giustizia

Quali istituzioni incaricate di far rispettare il diritto, la polizia e le autorità giudiziarie hanno una responsabilità particolare. Diverse ricerche partecipative hanno evidenziato casi di controlli di polizia discriminatori, noti anche come «profiling razziale». Per «profiling razziale» s'intendono pratiche di polizia indotte da caratteristiche percepite come «estrane» o «non-occidentali» e non da comportamenti del singolo individuo. I gruppi particolarmente a rischio sono, oltre agli uomini neri, le persone percepite come asiatiche o musulmane, così come i sinti e i rom. Secondo i ricercatori, il colore della pelle è il fattore determinante. Il «profiling razziale» è quindi descritto come razzismo strutturale, perché nelle situazioni concrete di controllo i rapporti di potere, gli stereotipi e

le routine interagiscono fra loro. Che non si tratti di un fenomeno marginale è dimostrato anche da un rapporto della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, che ha criticato la Svizzera per i comportamenti inappropriati della polizia.

Anche le autorità giudiziarie, non costituendo un corpo separato dal resto della società, non possono dirsi sempre immuni da pratiche discriminatorie e interpretazioni razziste. Mancano studi approfonditi sul razzismo latente nel diritto o nell'esecuzione delle pene, ma da analisi giuridiche emergono carenze e lacune nella protezione contro la discriminazione razziale.

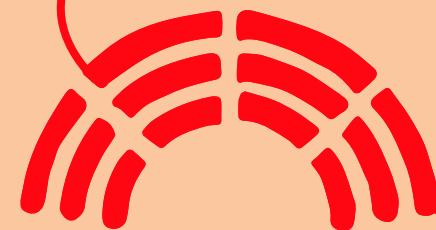
Politica

Per mobilitare l'elettorato, le campagne politiche fanno in parte leva su stereotipi e immagini razziste, come rivelano ricerche sulla problematizzazione dello «straniero» nelle campagne politiche. Tali immagini possono influenzare anche il modo di intendere chi ha il diritto di partecipare al processo politico, quando e in che modo.

Alcune indagini mostrano che nei Cantoni a carattere urbano e forte immigrazione, la popolazione è più aperta al diritto di partecipazione politica degli stranieri rispetto ai Cantoni rurali. Tuttavia, se questo diritto dipende dal Cantone in cui si vive, si può affermare che il federalismo favorisce la discriminazione strutturale.

Altri studi evidenziano come i candidati con retroterra migratorio e un cognome non svizzero partano svantaggiati nelle elezioni: non soltanto vengono più spesso stralciati dalle liste elettorali rispetto ai candidati con un nome tipicamente svizzero, ma ottengono anche meno voti preferenziali (cumulo sulla scheda elettorale). Nel quadro di un esperimento sul campo,

alcuni ricercatori hanno contattato sotto mentite spoglie persone attive nella politica comunale, sottoponendo loro una serie di richieste fittizie. È emerso che le persone con retroterra migratorio ottengono meno frequentemente una risposta – anche se si tratta di potenziali elettrici o elettori.



Media e Internet

Da analisi della copertura mediatica è emerso che spesso si parla delle minoranze in modo stereotipato. Queste generalizzazioni sono percepite come emarginanti e lesive dalle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo. Analisi dei contenuti rivelano che nei media si parla o si scrive molto di musulmani, rom o di altri gruppi minoritari, ma raramente si dà loro la parola. Dal 2015, i ricercatori osservano una decisa focalizzazione dei media sui temi della radicalizzazione e del terrorismo e criticano la mancanza di approfondimento delle notizie. In generale, i media creano distanza attraverso contenuti indifferenziati e, nel caso dei rom, veicolano immagini e associazioni che risalgono in parte al Medioevo.

Negli ultimi anni si è assistito a un aumento dei discorsi di odio razzista, e soprattutto antisemita, in Internet. In che misura questi discorsi abbiano anche una componente strutturale è una questione ancora poco approfondita.

Dato il ruolo chiave dei media, sia tradizionali che nuovi, nella produzione di narrazioni, sarebbe certamente nell'interesse della società indagare in modo approfondito non soltanto le pratiche all'interno delle imprese mediatiche e sui social media, ma anche i loro effetti sulle strutture di disuguaglianza.



Vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia

Il razzismo quotidiano è spesso ambiguo e la dimensione strutturale del razzismo va ricercata in stereotipi ricorrenti e diffusi. Da indagini rappresentative sugli atteggiamenti nei confronti delle minoranze emerge che gli stereotipi negativi su ebrei, musulmani, neri e nomadi non sono eccezioni, ma continuano a essere radicati in ampie fasce della società.

Nello spazio pubblico, la discriminazione si manifesta in forme molto diverse, ad esempio nell'accesso a manifestazioni culturali o nella vita notturna, come dimostrano pertinenti studi. Nei controlli all'ingresso si registrano esclusioni e umiliazioni da parte dei buttafuori. Nel settore culturale, artisti neri hanno riferito in una lettera aperta di esperienze di razzismo e reazioni di difesa vissute quando hanno affrontato il tema con gli organizzatori di eventi. In un esperimento di ricerca, in una stazione ferroviaria è stato chiesto in prestito il cellulare ad alcuni passanti: se parlava soltanto un tedesco stentato, la persona che lo

chiedeva finiva spesso per incassare un rifiuto.

In famiglia il razzismo può lasciare il segno, in particolare sui bambini, ad esempio quando tra i genitori vi è uno squilibrio nei rapporti di potere. Uno studio sulle coppie binazionali documenta casi in cui viene sistematicamente evitato ogni contatto con il Paese d'origine e i connazionali del coniuge o del partner.



Quali le implicazioni concrete?

Conclusioni del Servizio per la lotta al razzismo

Il razzismo strutturale è un dato di fatto e il razzismo è un fenomeno essenzialmente strutturale. È quanto emerge da una ricerca commissionata dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR) al Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM) nel 2022. Grazie a una combinazione di diversi metodi di ricerca (analisi della letteratura e delle statistiche, colloqui con specialisti e focus group), lo studio offre per la prima volta una panoramica della discriminazione strutturale-istituzionale in diversi ambiti della vita.

Sono necessarie misure focalizzate su procedure e processi istituzionali e istituzionalizzati.

Finora, le misure di informazione e sensibilizzazione sono state principalmente finalizzate a modificare l'atteggiamento delle persone o a sostenere le vittime del razzismo. Pur non essendo sbagliato, questo approccio non è sufficiente. Occorre un cambio di prospettiva. Se vogliamo che la protezione contro la discriminazione razziale sia radicata nella società e attuata sul lungo periodo dobbiamo (ri)esaminare con spirito critico le nostre strutture e istituzioni.

Sono necessari servizi e persone che dispongano delle conoscenze e delle risorse per poter promuovere e attuare queste misure.

L'elaborazione e l'attuazione di misure istituzionali richiedono competenza e pratica. Per costruire le competenze e maturare l'esperienza necessaria occorrono risorse in termini di volontà, tempo e denaro. In questo contesto, la politica, le autorità e le istituzioni sono chiamate a rendere possibile e a sostenere l'ampliamento e il trasferimento delle conoscenze all'interno e all'esterno delle loro strutture, nonché a tradurle in pratica i risultati.

Misure mirate richiedono conoscenze mirate.

La discriminazione si manifesta in modo diverso a seconda dei gruppi e degli ambiti della vita interessati. E più ne sappiamo, più siamo in grado di intervenire con misure mirate. È quindi necessario intensificare la ricerca, non soltanto nel microlivello e nel macrolivello, ma ricorrendo anche alla competenza di persone che hanno vissuto esperienze di razzismo. Occorre inoltre esaminare con spirito critico le singole istituzioni per analizzare la discriminazione nel contesto concreto, ad esempio per capire meglio chi utilizza una determinata offerta e chi no, chi lavora nell'istituzione e chi non vi lavora oppure quali procedure e regole tendono a escludere determinate persone.

Con il presente studio, il SLR ha fornito una serie di elementi che permettono di approfondire la riflessione. Il razzismo strutturale è una realtà, anche se si ignora ancora molto della sua presenza e del suo impatto. In questo senso, quindi, lo studio è un invito rivolto agli attori della lotta al razzismo, al mondo accademico e alle autorità a non limitarsi a colmare le lacune conoscitive, ma a osare passi concreti suscettibili di portare a un cambiamento nella realtà.

SIGLA EDITORIALE

Testo: Sprachkraft - Theodora Peter
e Servizio per la lotta al razzismo SLR

Traduzione: Servizio linguistico della Segreteria generale
de Dipartimento federale dell'interno

Layout e stampa: Arabesque Studio, Jakob-Druck Zurigo

Editore: **Servizio per la lotta al razzismo SLR**
Dipartimento federale dell'interno
Segreteria generale SG-DFI
3003 Berna
ara@gs-edi.admin.ch
www.frb.admin.ch

Testo originale: tedesco

Berna, marzo 2023

